

Comitati locali e criticità ambientali in Veneto

L'evoluzione del fenomeno negli ultimi 10 anni

Mauro Varotto¹, Ludovico Fabrizio Visentin²

Un Veneto "bianco" di proteste

Chi abitualmente si trovi ad attraversare le strade del prospero e attivo Veneto centrale si imbatte con sempre maggiore frequenza in bianchi striscioni, lenzuola, cartelli di protesta esposti da comitati spontanei, contro l'ennesima cava, la nuova antenna per telecomunicazioni, il traffico insostenibile, l'impatto di una nuova complanare, il moltiplicarsi di capannoni, l'erosione di terreni agricoli e paesaggi storici.

Il fenomeno dei comitati ha assunto in Veneto negli ultimi decenni dimensioni considerevoli: già nel 1998 il primo censimento effettuato dall'Osservatorio sulle trasformazioni in Veneto (Zamparutti, 2000) aveva individuato almeno 108 comitati spontanei (in media 1 ogni 5 comuni). A 10 anni di distanza, un aggiornamento di quella mappatura effettuato dal Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova per le province

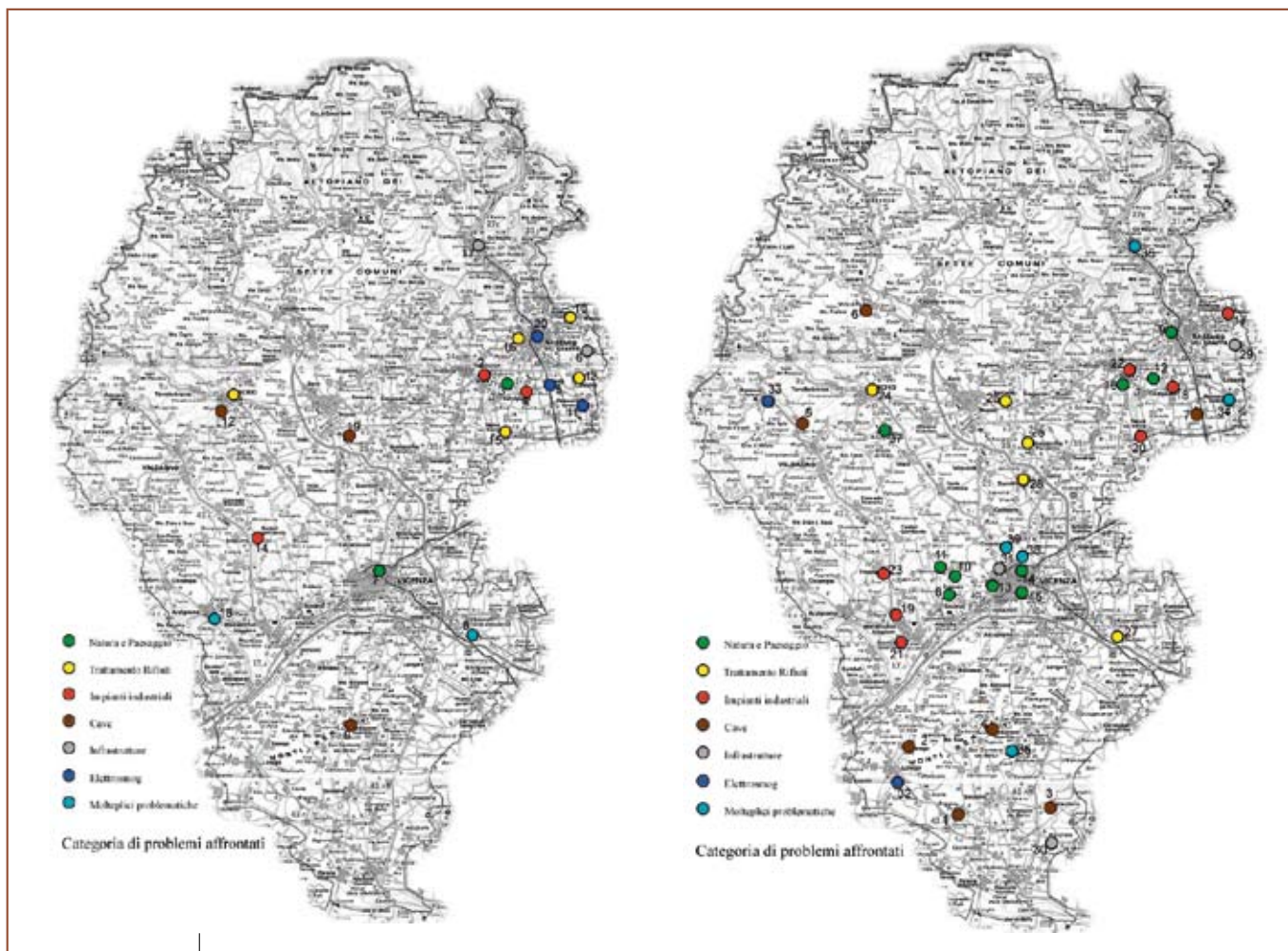
di Padova, Treviso e Vicenza ha portato alla luce un numero di comitati sostanzialmente doppio: 72 i comitati esistenti nelle tre province nel 1998, 140 quelli censiti nel 2007 (all'incirca 1 ogni 2 comuni). Questi dati, al di là di ogni ragionevole dubbio legato alla difficoltà di monitorare con esattezza un fenomeno per sua natura sfuggente, confermano la crescita di quella "ondata di conflittualità" già segnalata a partire dai primi anni Novanta (Zamparutti, 2000, p. 20), conseguente all'aumento delle pressioni ambientali da un lato, alla sensibilità dei cittadini per la protezione di natura e paesaggio dall'altro.

1 Dipartimento di Geografia Università di Padova (autore del testo principale)

2 Dipartimento di Geografia Università di Padova (autore dei box interni)



Lenzuola di protesta contro il traffico pesante nella delicata maglia viaria del Graticolato Romano (foto V. Varotto, 2007)



Mappa dei comitati attivi in provincia di Vicenza nel 1998 per categorie di protesta e, a destra, la mappa dei comitati nel 2007 (elaborazione: L.F. Visentin)

Va subito chiarito che non si tratta di fenomeno esclusivamente veneto: situazioni analoghe si sono verificate nel recente passato o sono tuttora esistenti sia in altre regioni italiane (come la Lombardia, la Toscana, il Piemonte), sia all'estero (negli Stati Uniti già dagli anni Settanta, ma in tempi recenti anche in aree europee soggette a importanti trasformazioni: nella sola Catalogna, ad esempio, sono stati censiti circa 180 comitati).

Il pullulare di questi comitati (con formula riduttiva definiti anche “movimenti ambientalisti di base”, traduzione dell'inglese *grassroots movements*: cfr. Strassoldo, 1993, p. 130) è quindi fenomeno epocale e diffuso che va attentamente monitorato per essere compreso nella sua sostanza.

Alle riflessioni e spiegazioni di carattere generale, peraltro già da tempo avviate (cfr. tra gli altri Strassoldo, 1993; Bettini, 1995; Molocchi, 1998; Bobbio e Zeppetella, 1999), qui interessa affiancare alcuni brevi cenni sulla declinazione locale, partendo da un'interpretazione culturale del fenomeno: la reazione di una società che osserva le trasformazioni del proprio ambiente e paesaggio per riflettere, quasi come di fronte a uno specchio, sulla propria fisionomia e sulla propria scala di valori più profonda.

La distribuzione geografica del fenomeno

Una delle chiavi di lettura più semplici per comprendere la marea montante dei conflitti sembra essere quella legata ad una sorta di saturazione (psicologica ancor prima che fisica) degli spazi e della sopportabilità umana nei confronti di un modello di sviluppo di tipo incrementale. La crescita dei comitati, pur diffusa quasi uniformemente nelle tre province considerate, sembrerebbe seguire delle linee di sviluppo preferenziali legate alle aree di più intensa trasformazione territoriale. La forte pressione antropica che caratterizza le aree di conflitto è uno degli ingredienti all'origine di “addensamenti conflittuali”: nel caso della provincia di Vicenza, i comitati sono più diffusi in corrispondenza del triangolo Schio-Bassano-Vicenza e nel distretto conciario alla confluenza delle valli di Agno e Chiampo, zone con densità superiore ai 410 ab./kmq, mentre invece risultano ridotti nelle zone a densità inferiori (ad esempio nelle aree montane come l'Altopiano di Asiago). Ma questa ipotesi interpretativa non riesce a spiegare la diffusione di comitati anche in aree demograficamente ed economicamente ai margini: una seconda chiave di lettura potrebbe allora associare

	Cave	Campi elettromagnetici	Impianti industriali	Infrastrutture e trasporti	Protezione natura e paesaggio	Trattamento rifiuti	Totale
Treviso	6	2	2	8	4	16	38
Padova	1	2	3	1	5	4	16
Vicenza	2	1	3	0	2	3	20
Totale province	9	5	8	9	11	23	74

Tabella 1 - Comitati esistenti nel 1998 nelle province di Padova, Treviso e Vicenza per motivo di protesta (secondo la classificazione proposta da Zamparutti, 2000). Situazioni emergenziali si registrano in particolare attorno a tre temi caldi: il trattamento dei rifiuti (discariche, termovalorizzatori, inquinamento connesso ai processi di smaltimento, etc.), l'apertura o l'ampliamento di nuove cave, i progetti di nuove infrastrutture (tracciati viari e autostradali), attorno ai quali ruotano oltre la metà dei comitati. Seguono le questioni legate più generalmente alla protezione della natura e del paesaggio (proposte di tutela, parchi, salvaguardia di aree verdi dall'aggressione urbana e industriale) e all'elettrosmog.

	Cave	Campi elettromagnetici	Impianti industriali	Infrastrutture e trasporti	Protezione natura e paesaggio	Trattamento rifiuti	Molteplicità di motivi	Totale
Treviso	7	44	9	10	13	22	-	65
Padova	0	4	6	16	6	4	-	36
Vicenza	7	2	7	3	10	5	5	39
Totale province	14	10	22	29	29	31	5	140

Tabella 2 - Comitati esistenti nel 2007 nelle province di Padova, Treviso e Vicenza per motivo di protesta (mantenendo gli stessi criteri di classificazione di Zamparutti, 2000; aggiornamento dei dati tratto da Sandon, 2005-2006, Piccin 2006-2007 e Visentin, 2007-2008). Rispetto al 1998 è evidente la crescita numerica dei comitati, quasi raddoppiati in tutte le categorie, in particolare l'acuirsi esponenziale dei conflitti attorno al tema delle infrastrutture e trasporti (dopo il varo della Legge Obiettivo nel 2001), di nuovi impianti industriali, della protezione della natura e del paesaggio.

la diffusione dei comitati all'entità fisica e all'impatto degli interventi sul territorio, sia in termini spaziali (il gigantismo di alcuni interventi infrastrutturali o produttivi), sia temporali (la velocità e l'intensità dei processi di trasformazione), ciò che spiegherebbe l'addensarsi dal 1998 ad oggi di comitati nell'area berica e in alcune valli prealpine, quasi tutti sorti per contrastare piani di attività estrattiva sempre più ampi (carte della **figura 1**). Ma è tutto il Veneto centrale a distinguersi per attivismo: per il tasso di attività edilizia più alto d'Italia (17,9 mc/ha nel 2002, il doppio della media nazionale); per un incremento imponente delle superfici cementificate o urbanizzate, stimato in un aumento del 2,3% annuo; per l'aumento di oltre il 30% del numero di veicoli circolanti e quindi dei volumi di traffico negli ultimi vent'anni (da una media di 5 automobili per 10 abitanti del 1985 alle 8 auto per 10 abitanti attuali); per la più che triplicata presenza di centri commerciali, dai 18 dei primi anni Novanta agli oltre 70 attuali. Esiste una terza possibile chiave di lettura. Se i conflitti sono elemento connaturato alla società, il loro acuirsi sembra inevitabile corollario di una intensificazione delle tensioni territoriali, non tanto in ragione della estensione e rapidità dei processi, quanto dell'opacità che spesso connota i percorsi decisionali e amministrativi, che genera traumi legati alla perdita di controllo del territorio e sindrome da perdita del paesaggio consueto.

I motivi della protesta

La classificazione per categorie dei comitati effettuata nel 1998 dall'Osservatorio Veneto (cfr. Zamparutti, 2000, aggiornata in **tabella 1 e 2**) evidenzia almeno cinque temi caldi attorno ai quali si concentra e si concentra tuttora la protesta:

1. in primis il *trattamento dei rifiuti*, un problema vivo soprattutto sul finire degli anni Novanta nella provincia di Treviso (16 comitati nel 1998, 22 nel 2006), regolato in quegli anni dall'approvazione della D.lgs. 22/1997 (Legge Ronchi), l'avvio su vasta scala della raccolta differenziata e il progressivo calo dei rifiuti smaltiti in discarica, ma che rimane questione aperta in riferimento a progetti di termovalorizzatori e a problemi di gestione di discariche attive o dismesse.
2. Attorno al tema delle *infrastrutture* e dei trasporti negli ultimi 10 anni si sono triplicati i comitati di protesta (passando da 9 a 29); qui il cambio del quadro giuridico con l'approvazione della cosiddetta "Legge Obiettivo" (L. 27/2001) e il ricorso allo strumento del *project financing*, ha favorito una semplificazione e un'accelerazione delle procedure, spesso a danno della concertazione sociale e di un'attenta valutazione d'impatto.
3. Terzo tema caldo, in ordine di numeri, è quello legato agli *impianti industriali* (anche questo quasi triplicato in 10 anni, da 8 a 22 comitati),

Dalla protesta alla proposta: il caso del Comitato “No al distributore” di Monteviale



Il viale di pioppi cipressini che conduce a Villa Zileri di Monteviale, prima e dopo l'intervento di parziale abbattimento per far posto ad un contestato distributore di benzina (foto Coordinamento “No al distributore”, 2006)

In più di un caso l'attività di comitati inizialmente sorti per contrastare una precisa emergenza ambientale si è trasformata in iniziative volte a sensibilizzare le popolazioni locali sulle molteplici problematiche relative al territorio e alla sua gestione. Un esempio della capacità di iniziativa dei comitati nell'informare la popolazione e coinvolgerla in modi alternativi di gestione del territorio è rappresentato dal caso di Monteviale, in provincia di Vicenza.

Il Comitato “No al Distributore” nasce nell'agosto del 2006 per contrastare l'imminente costruzione nel comune di Monteviale di un distributore di carburanti lungo il filare di pioppi cipressini che conduce alla settecentesca Villa

Zileri, in zona sottoposta a vincolo ambientale. Sin da subito, i componenti del comitato hanno avviato proteste ma anche proposte: dalle azioni di contrasto che hanno coinvolto la popolazione locale (sit-in davanti all'area della costruenda stazione di servizio, distribuzione di volantini, esposto al Procuratore della Repubblica di Vicenza) ad una intensa attività propositiva in collaborazione con l'amministrazione comunale per la cura e progettazione di aree verdi. Gli sforzi del Coordinamento tesi a sottolineare i vizi procedurali che hanno portato al rilascio della concessione per la costruzione del distributore si sono rivelati vani: il distributore è stato portato a termine ed è entrato in funzione nel 2007.

Il venir meno della ragione prima dell'esistenza del Coordinamento, tuttavia, non ha interrotto le attività, ma ha allargato il campo di iniziative, volte ora ad incentivare l'interesse dei cittadini per il territorio in cui abitano. Il Coordinamento, aprendosi alla collaborazione con altre associazioni (Legambiente Creazzo e la Sezione vicentina di Italia Nostra) si fa promotore di un convegno a Villa Zileri nel settembre 2007 dal titolo impegnativo: “Sostenibilità, conoscenza, pianificazione: un nuovo approccio alla pianificazione territoriale” cui hanno presenziato importanti personalità del mondo accademico (Francesco Vallerani e Adone Brandalise) e professionisti della progettazione territoriale. L'interesse per gli strumenti di progettazione territoriale partecipata offerti dalla nuova legge urbanistica regionale (L.R. 11/2004) ha spinto il Coordinamento ad intervenire, come portatore d'interesse, alla fase di concertazione del PAT (Piano di Assetto Territoriale), oltre che ad organizzare un incontro con la prof.ssa Anna Marson, direttrice del Corso di laurea specialistica in Pianificazione della città e del territorio dello IUAV, sul tema del coinvolgimento della popolazione alla pianificazione urbanistica. A seguito di questo incontro, tenutosi il 15 novembre 2007, nasce il “Gruppo Partecipazione di Monteviale”, in cui confluisce il Coordinamento “No al Distributore”.

Il Gruppo si propone di attivare e facilitare la partecipazione dei cittadini ai processi di pianificazione del territorio: rappresentanti del Gruppo hanno partecipato agli incontri delle consulte di quartiere auspicando, tra l'altro, una proficua collaborazione con l'Amministrazione. Il Gruppo ha continuato a promuovere proprie iniziative, come l'incontro organizzato il 20 febbraio scorso con l'accademico olimpico Giustino Mezzalana sul tema caldo delle casse di espansione, visto il progetto della Regione che interesserebbe proprio il comune di Monteviale.

Il Gruppo Partecipazione ha in progetto altre due iniziative: il paese dei bambini e delle bambine, che prevede la partecipazione di bambini e ragazzi alle scelte pianificatorie, soprattutto per quanto concerne sicurezza stradale e spazi per il gioco, e i luoghi della Memoria, con il coinvolgimento degli anziani nella ricostruzione, nella narrazione e nella segnalazione cartografica di quei luoghi cari alla memoria che hanno segnato la storia del paese.

(L.F.V.)



La cava miniera di Carpanè a San Nazario, nel Canale di Brenta, sito estrattivo ad alto impatto paesaggistico, di cui viene contestato il progetto di ampliamento quarantennale (foto M. Varotto, 2000).

in cui si distinguono battaglie contro problemi d'inquinamento prodotti da industrie già esistenti, e opposizioni alla realizzazione di nuove aree produttive ritenute nocive o esteticamente deturpanti.

4. Il tema delle *cave* e degli impianti estrattivi allarga la geografia delle proteste dall'area centrale veneta a quelle collinari (area Berica) e prealpine più marginali (Canale di Brenta, Arsiero, Schievenin); anche in questo settore i comitati sono aumentati, passando da 9 a 14, in attesa di un Piano Regionale sull'attività estrattiva chiamato a regolamentare il settore, ma da almeno cinque anni in attesa di approvazione.
5. Ultimo ma non meno acceso tema di contesa (anche qui i comitati sono raddoppiati, passando da 5 a 10) è quello relativo all'*elettrosmog* e all'installazione di impianti e antenne radiotrasmittenti; si tratta di forme di protesta diffuse ma difficili da monitorare, in ragione del loro rapido accendersi e spegnersi, ma che hanno dato vita ad una delle prime forme di coordinamento tra comitati in ambito regionale (APPLE - Associazione Padovana Prevenzione e Lotta all'Elettrosmog).

A questi motivi di contesa, in genere caratterizzati da atteggiamento "ostativo" nei confronti di azioni specifiche, si deve aggiungere una categoria più trasversale di comitati che, in funzione di una più attenta tutela ambientale e protezione del paesaggio, assumono un atteggiamento "propositivo", suggerendo l'istituzione di parchi, aree verdi urbane, la tutela di lembi di paesaggio di valore storico (è il caso del Monastero di San Giacomo

di Veglia a Vittorio Veneto) (**vedere anche riquadro Tendenze 1**).

Anche i comitati classificati sotto questa categoria sono quasi triplicati nell'ultimo decennio, passando da 11 a 29, e orientando la loro azione dalla salvaguardia naturalistico-ecologica alla tutela culturale di forme del paesaggio ritenute di valore identitario per la popolazione.

Soggetti della protesta e controparti

La struttura dei comitati è quasi sempre organizzata in una serie di cerchi concentrici che vanno dal gruppo più ristretto di coloro che partecipano assiduamente (in media una decina di persone), prodigandosi nell'organizzazione delle attività dei comitati, ad una cerchia più ampia che prende parte a iniziative organizzate (dall'assemblea pubblica alla manifestazione) e che si allarga da alcune centinaia di persone fino a qualche migliaio, ad esempio quando si tratta di raccolta di firme.

La controparte verso la quale si rivolge la protesta in circa il 70% dei casi sono istituzioni pubbliche. Nella provincia di Vicenza ad esempio 29 su 39 comitati censiti citano come controparte un ente pubblico (sia esso Comune, Provincia o Regione). Solo in metà di questi 29 casi all'ente pubblico è affiancata una controparte privata (i casi in cui l'ente pubblico concede autorizzazioni per l'apertura di una cava, di una discarica, di un'antenna, o pianifica l'uso del territorio facilitando l'attività del privato e chiudendo magari un occhio sugli abusi). I comitati dunque si rivolgono agli enti territoriali preposti alla gestione del territorio per ottenere ascolto, spesso contribuendo a contrapporre tra loro livelli amministrativi diversi: ad esempio in

Da “hot spot” isolati al coordinamento: il caso del Comitato tutela territorio area berica



Manifestazione del Comitato Villaga contro il progetto di cava nella collina delle Riveselle, una delle battaglie sostenuta dal comitato con esito favorevole (foto M. Varotto, 2004).

In genere i comitati nascono allo scopo di far fronte ad un'emergenza e cessano di esistere quando il motivo di contestazione viene meno, nell'arco di pochi mesi o fino a qualche anno. Sia in caso di vittoria che di sconfitta (in ambito vicentino circa 1/3 dei comitati ha visto coronata di successo la propria battaglia: 11 casi su 39), i comitati tendono a rimanere attivi anche una volta superata la fase emergenziale. Dal 1998 ad oggi emerge infatti una tendenza alla stabilizzazione di questi movimenti, che allargano la loro sfera d'interesse a più problematiche ambientali o sociali, avviando contatti con altre componenti della società civile e svolgendo il ruolo di “sentinelle” sul territorio. Negli ultimi anni è cresciuta la tendenza da parte di comitati singoli, spesso isolati nella loro protesta, ad aggregarsi, a fare rete, a coordinarsi con altri comitati. Il coordinamento assume un'importante funzione ‘terapeutica’: è di grande conforto per le persone che partecipano alle attività di un comitato il confrontarsi con altri che vivono lo stesso problema, affrontare insieme ostacoli comuni. In tal modo si punta anche ad ottenere maggiore visibilità e forza d'urto rispetto alle decisioni che riguardano il territorio.

Tra i primi coordinamenti vi è quello nato contro l'elettrosmog a Padova (APPLE - Associazione Padovana Prevenzione e Lotta all'Elettrosmog), più recentemente in territorio vicentino ne sono sorti altri due: il Comitato Intercomunale Tutela Territorio Area Berica (che raggruppa dal 2006 i comitati di 23 comuni dei Berici) e il Coordinamento Ambiente Onlus (a cui aderiscono dal 2004 comitati dell'area bassanese e della parte occidentale della provincia di Treviso).

Il Comitato Intercomunale Tutela Territorio Area Berica ha sede a Lonigo e ha (per usare un'espressione del suo presidente François Bruzzo Delle Piume) una struttura “rizomatica”: in ognuno dei 23 comuni dell'area berica è presente un rappresentante del Comitato che stimola e appoggia la nascita di comitati laddove non ve ne siano (con l'appoggio del Comitato è sorto, ad esempio, il Comitato per la Salvaguardia e la Tutela dei Colli di Albettonne). I comitati già esistenti nell'area aderiscono al Coordinamento, che fornisce loro aiuto nel portare avanti le istanze di ciascuno.

Le principali criticità ambientali che il Comitato si trova ad affrontare sono relative all'intensa attività cavatoria in area berica, ma in secondo luogo anche alla sempre più sentita problematica dell'elettrosmog. La strategia d'azione del Coordinamento si basa sull'attento studio della normativa in materia ambientale e sulla scrupolosa lettura degli studi d'impatto paesaggistico e ambientale: a partire da questo lavoro di analisi di leggi e documenti, il Comitato muove osservazioni alle Commissioni preposte alla Valutazione di Impatto Ambientale, interagisce e collabora con le amministrazioni comunali, controlla l'operato delle imprese del settore estrattivo mettendo in evidenza inadempienze e incongruenze tra il loro operato e la legislazione vigente. In particolare, per quanto concerne le cave, il Comitato si sta battendo affinché nella futura normativa regionale in materia non sia concesso cavare all'interno di SIC, cosa che “è già vietata dalla normativa regionale della tanto bistrattata Campania”, come sottolinea il presidente François Bruzzo.

Il Coordinamento ha assunto nell'area berica visibilità e importanza, raggiungendo traguardi che dimostrano l'efficacia di un'azione coordinata e sovralocale dei comitati per ottenere quanto meno l'ascolto ed il confronto con istituzioni pubbliche e privati. In alcuni casi, tale azione ha portato all'elezione di giunte nuove, espressione del Comitato o comunque a sostegno della sua azione (comuni di Orgiano, Sossano e Barbarano Vicentino), e nel comune di Lonigo alla creazione di un forum contro l'inquinamento elettromagnetico riconosciuto dall'amministrazione comunale.

Il coordinamento tra comitati tende a superare i confini provinciali o regionali, avviando reti di solidarietà a livello nazionale, come dimostra il Patto Nazionale di Mutuo Soccorso, cui aderiscono anche comitati vicentini, e l'incontro tenutosi il 14 dicembre 2007 al Castello di San Salvatore a Susegana (TV) tra Andrea Zanzotto, ispiratore del Coordinamento Paesaggi Veneti SOS, e Alberto Asor Rosa e una rappresentanza del coordinamento dei comitati toscani, primo esempio di coordinamento regionale

(L.F.V.)



Il Monastero di San Giacomo di Veglia, a Vittorio Veneto, eletto luogo del cuore dal FAI per contrastare il progetto di lottizzazione del brolo (foto Bastiani, 2007).

molti conflitti riguardanti le cave nell'area berica, i comuni appoggiano attivamente le istanze dei comitati mentre Regione e Provincia risultano spesso dalla parte dei cavaatori.

Non mancano, quindi, situazioni in cui l'ente territorialmente più vicino, ovvero l'amministrazione comunale, si schiera a fianco dei comitati (13 casi su 39 nel vicentino). In altri casi sono alcuni partiti politici ad essere citati come alleati, ma il rapporto rimane ambiguo, sospeso tra l'alleanza sostanziale e l'appoggio per meri scopi elettorali. Per evitare ogni strumentalizzazione, tutti i comitati rivendicano autonomia e assoluta apartiticità, cercando talora appoggio, con esiti alterni, in associazioni storiche quali Legambiente e Italia Nostra. Nella maggior parte dei casi i migliori alleati dei comitati sono i comitati stessi, ed è questo un fenomeno nuovo che ha dato vita negli ultimi anni ad una serie di coordinamenti (**riquadro Tendenze 2**).

Una cultura per l'ambiente: il nuovo modello dell'ambientalismo civico

Da queste brevi note descrittive risulta evidente che i conflitti ambientali prodotti dai comitati sono in verità fenomeni variegati e complessi, ed in essi sono compresenti spesso, pur in proporzioni variabili, tutti e quattro i tipi di conflitto sociale individuati da Bettini, 1995 e Molocchi, 1998 (conflitti d'interesse, cognitivi, psicologico-emotivi, di valori): possono avere origine come conflitti d'interesse (l'effetto NIMBY che porta al rifiuto di impianti e attrezzature fastidiose nei propri "giardini", e invita egoisticamente a mandare l'opera nei giardini altrui), essere alimentati spesso da conflitti di tipo cognitivo o psicologico-

emotivo che tendono a distorcere o ad ingigantire la gravità della minaccia, soprattutto in assenza di risposte chiare e comportamenti trasparenti; ma è difficile non leggerli anche come più generale fenomeno di conflitto di valori e ideali che stentano a trovare spazio nella normale prassi territoriale (il diritto ad un ambiente salubre, ad un bel paesaggio, ad una gestione partecipata e condivisa del territorio che si sente come estensione della propria casa). L'aumento della sensibilità culturale nei confronti di tematiche ambientali e paesaggistiche, spesso dettata da condizioni di benessere economico e sviluppo sociale avanzati, si scontrano con la persistenza di pratiche territoriali e decisionali dal procedere opaco, impregnato da vecchie logiche di sviluppo quantitativo e incrementale. Sempre più spesso i comitati escono dalle loro "isole" di protesta, si cercano tra loro, propongono soluzioni alternative, si informano e studiano per conoscere meglio la problematica da loro affrontata, cercano di coinvolgere la popolazione locale e di far capire che la loro è una battaglia per il bene della società nel suo complesso (**riquadro Tendenze 3**).

Spesso, al di là dell'apparente ragione ambientale del conflitto, essi segnalano una crisi di carattere sociale legata al prevalere di *Privatopia*, all'incapacità di gestire la trasformazione del territorio in maniera condivisa e riducendo al minimo traumi e frizioni.

Per questo la definizione dei comitati come *grassroots movements* o "movimenti ambientalisti di base" risulta riduttiva, se non addirittura in alcuni casi fuorviante: la crisi che essi denunciano è solo in parte richiudibile all'interno degli steccati delle storiche battaglie ambientaliste; spesso

Dalla dimensione locale a quella mediatica nazionale: il caso di San Pietro di Rosà



Lenzuola di protesta nei pressi della sede del Presidio di San Pietro di Rosà, divenuto caso mediatico nazionale (foto M. Varotto, 2004).

Il principale obiettivo che si pongono i comitati è in genere quello di fermare la realizzazione di un certo progetto (far chiudere una fabbrica, impedire una discarica, chiedere la rimozione di un'antenna, ecc.), attraverso la sensibilizzazione della popolazione locale circa la problematica affrontata, cercando quindi di coinvolgerla nell'attività del comitato. Per il primo obiettivo i comitati a seconda della gravità della questione affrontata agiscono promovendo interpellanze e mozioni in consiglio comunale, inviano esposti alla Magistratura o alla Procura, presentano osservazioni alle commissioni VIA, raccolgono firme per la presentazione di proposte di legge al Parlamento e altre vie legali. In caso di decisioni già prese dalle amministrazioni pubbliche molti comitati presentano (a volte ripetutamente) ricorsi al TAR.

Per quanto concerne le azioni di sensibilizzazione della popolazione varie sono le iniziative messe in campo. Quasi tutti in genere organizzano incontri pubblici con la popolazione, manifestazioni di piazza, volantaggi, gazebo informativi in occasione di sagre o mercati paesani, ma anche bicicletate, passeggiate, visite guidate ai luoghi contesi, convegni o lezioni universitarie con esperti di questioni ambientali o territoriali, festival musicali con interventi di personaggi legati al mondo dell'ambientalismo e del pacifismo, tutte iniziative che spesso contribuiscono ad allargare il fronte di sensibilizzazione dall'ambito locale di partenza a quello regionale o addirittura nazionale. In tal senso è importante sottolineare il crescente ruolo del Web (siti internet, blog, forum, video, ecc.) come cassa di risonanza e moltiplicatore di visibilità dei conflitti, utile anche per l'avvio di coordinamenti o forme a distanza di solidarietà. Prima ancora dell'ascesa alla ribalta nazionale del comitato "No Dal Molin" (per il quale tuttavia varrebbe la pena un discorso a parte, legato alla forte coloritura politica che hanno assunto le forme inizialmente locali della protesta), uno dei comitati che più ha visto crescere dimensione e risalto mediatico del proprio contenzioso, anche per la complessità dei motivi della protesta (che vanno dall'abuso edilizio all'inquinamento ambientale, dalla deturpazione paesaggistica all'opacità delle procedure di pianificazione e gestione urbanistica) è il Comitato di San Pietro, frazione del comune di Rosà, che dal 2002 si è costituito come presidio permanente con sede in un tendone eretto di fronte all'area del contestato piano di insediamenti produttivi PIP 49. Le agguerrite e talora colorite forme di protesta avviate dal Presidio hanno attirato l'attenzione non solo dei quotidiani locali, ma anche di media e giornali nazionali (Striscia la notizia, La Repubblica), di deputati del Parlamento che ne hanno fatto oggetto d'interpellanza parlamentare, delle Università che ne hanno fatto un caso-laboratorio (come testimonia il libro "Il grigio oltre le siepi"), nonché di case di produzione cinematografica, che lo hanno scelto tra gli episodi del film-documentario "Checosamanca" (Feltrinelli-Eskimos, 2005) e poi del film "La mal'ombra" (Jolefilm 2007) per la regia di Andrea Segre e Francesco Cressati, in concorso al 25° Torino Film Festival.

La cassa di risonanza mediatica assunta dal caso a livello nazionale non ha certo aiutato a dirimere i motivi del contenzioso, anzi ha forse contribuito ad acuire ed esasperare le posizioni dei contendenti, per cui la possibilità di un compromesso conciliatorio, seppure ritenuta la via più auspicabile, appare ancora lontana.

(L.F.V.)



Lenzuola di protesta contro il traffico e a favore della bretella attorno a Piovene Rocchette: il problema delle infrastrutture e dei trasporti è uno dei temi caldi di conflitto (foto M. Varotto, 2007)

prima ancora che di crisi ambientale si tratta del serpeggiare di una più profonda crisi sociale e culturale, che coinvolge il modo di intendere lo sviluppo del territorio, lo strumento di delega democratica, la necessità di adeguate forme di giustizia sociale, il rapporto affettivo con i luoghi e il paesaggio. A ben vedere, l'ideale di uno sviluppo territoriale qualitativo, sostenibile, fonte di felicità individuale e collettiva proposto dalla Regione del Veneto (cfr. Anastasia, 2005) è lo

stesso di cui si fanno portavoce gli stessi comitati. Il loro desiderio di qualità ambientale, coscienza civica, giustizia sociale e sostenibilità dei processi di sviluppo economico costituisce la sfida culturale del nuovo "ambientalismo civico" (Shutkin, 2001), secondo cui salubrità ambientale e bellezza paesaggistica dovrebbero essere tutt'uno con la vitalità democratica e un ritrovato senso civile: sono queste, a ben vedere, le nuove *grassroots* necessarie alla crescita del "Terzo Veneto".

Bibliografia

- Anastasia B., **Nordest: dal successo alla difficile ricerca di nuove mete collettive**, in Vallerani F., Varotto M. (a cura di), *Il grigio oltre le siepi*, cit., pp. 35-53.
- Bettini V., **L'impatto ambientale: tecniche e metodi**, CUEN, Napoli 1995.
- Bobbio L., Zeppetella A. (a cura di), **Perché proprio qui? Grandi opere e opposizioni locali**, Franco Angeli, Milano 1999.
- Cronon W., **Uncommon Ground. Rethinking the Human Place in Nature**, W. Norton, New York 1996.
- Dal Pozzolo L. (a cura di), **Fuori città, senza campagna: paesaggio e progetto nella città diffusa**, F. Angeli, Milano 2002.
- Della Seta R., **Storia e cultura del movimento ecologista**, Franco Angeli, Milano 2000.
- Erbani F., **L'Italia maltrattata**, Laterza, Roma-Bari 2003.
- Gazerro M.L. (a cura di), **Veneto: un ambiente a rischio**, AGEI, Gruppo di lavoro "Per una mappa del rischio e del degrado ambientale in Italia" - Unità operativa di Padova, Padova 1997.
- Molocchi A., **Non nel mio giardino**, CUEN, Napoli 1998.
- Piccin L., **Difendere l'ambiente in provincia di Treviso: il caso del Monastero di San Giacomo di Veglia**, tesi di laurea, Dipartimento di Geografia, Università di Padova, a.a. 2006-2007 (reatore: M. Varotto).
- Sandon L., **La difesa dell'ambiente nella provincia di Padova tra 1998 e 2005**, tesi di laurea, Dipartimento di Geografia, Università di Padova, a.a. 2005-2006 (relatore: Mauro Varotto).
- Shutkin W.A., **The land that could be. Environmentalism and democracy in the Twenty-First century**, MIT Press, Cambridge (MA) 2001.
- Strassoldo R., **Le radici dell'erba**, Liguori Editori, Napoli, 1993, pp. 84-85.
- Vallerani F., Varotto M. (a cura di), **Il grigio oltre le siepi: geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto**, Nuova Dimensione, Portogruaro (VE) 2005.
- Visentin L.E., **Conflitti ambientali in provincia di Vicenza: un'indagine geografica sui MAB**, tesi di laurea, Dipartimento di Geografia, Università di Padova, a.a. 2006-2007 (relatore: M. Varotto).
- Zamparutti A. (a cura di), **Difendere l'ambiente nel Veneto: conflitti e comitati locali**, Quaderno 3, Osservatorio Veneto, Verona 2000.